

Una storia scritta dagli agenti del II Battaglione

La Celere di Padova vista da dentro

La punta di diamante dello schieramento repressivo della pubblica sicurezza italiana è la celere, in particolare noi vogliamo parlare di quello che è ritenuto il gioiello da tutte le gerarchie: il II reparto celere di stanza a Padova. Come gli altri tre reparti simili dislocati a Milano, Roma e Napoli il celere di Padova viene costituito nel 1947, a comandarlo viene mandato un ex partigiano DC. A capo della polizia nel Veneto fu messo il generale Galli, ex appartenente alla polizia fascista dell'Africa orientale — corpo questo tra i più famigerati per razzismo e colonialismo — e uomo fidato degli angloamericani. E' appunto sotto la sua protezione che cresce e nasce il famigerato reparto di Padova che in seguito diventerà celere. Con l'aiuto del capitano Genco — anche lui ex poliziotto della PAI — inizia la ristrutturazione del reparto sotto le precise indicazioni alleate e democristiane. E' comunque, soprattutto dopo il '47 ad opera del nuovo ministro degli interni Scelba che si fa un salto in avanti nella ristrutturazione reazionaria del reparto: espellono gli ex partigiani entrambi subito dopo la guerra, acquistano maggior peso i poliziotti che avevano fatto carriera sotto il regime fascista, vengono reintegrati gli ex repubblicini.

1949: « I poliziotti italiani non sono cosa di cui si possa sorridere »

Nel frattempo il generale Galli fa carriera e viene chiamato alla divisione forze armate di polizia e da lì fa tutto per privilegiare nello stanziamento di fondi e nella scelta di uomini e mezzi la sua creatura di Padova. La storia di questo reparto non è certo un'eccezione anche se alcuni aspetti furono più curati in quel momento; a cominciare dal '47, dopo la cacciata del PCI dal governo e la scissione di Saragat nel PSI, la repressione e l'assassinio dei lavoratori divengono norma e programma di governo e la celere, in questo contesto, diviene lo strumento principale della DC. Un giornale inglese legato al partito conservatore nel '49 così descrive l'attività della celere: « La celere è una creazione postbellica basata su una tradizione fascista. I suoi uomini « credono, obbediscono, combattono ». Il compito della celere è quello di dimostrare agli italiani che i poliziotti non sono materia di cui si possa sorridere, le sue funzioni secondo le direttive segrete sono quelle di garantire l'ordine pubblico allo stato presente e in prospettiva. Nel loro compito preventivo questi reparti sono autorizzati ad entrare attivamente in azione laddove una qualsiasi altra polizia riterrebbe sufficiente di tenere gli occhi aperti... Essa organizza preventivamente le cariche e le sparatorie ».

Un altro dato anche se marginale, ma che fa capire quale potente strumento si stava costruendo in quel periodo è questo: le spese per i confidenti di polizia passano da 8 milioni nel '48 a 112 milioni nel '49.

Il reparto celere di Padova è sempre in prima linea in quegli anni e lo ritroviamo poi come principale protagonista nel '60 a Genova e a Marghera; nel '61 celere è in prima linea contro Emilia e ancora nel '62 a Torino in piazza Statuto dove si distinse per brutalità.

Il « Padova » negli anni '60 è impegnato soprattutto in Sardegna, contro il banditismo sardo; in tal modo gli uomini, ma soprattutto gli ufficiali, impazzano sul campo a praticare gli addestramenti antiguerriglia: blocchi improvvisi di vaste zone, battute, perquisizioni di interi paesi, insomma la caccia all'uomo.

Ancora questo reparto è presente nei punti più caldi dal '68 in poi, da Torino a Roma, da Milano a Marghera; il II celere è in prima linea contro gli operai, gli studenti, gli occupanti di case, fino ad arrivare all'ultima campagna

Questa breve « storia della celere » è nata dal lavoro e dalla discussione di alcuni poliziotti democratici di questo reparto con alcuni compagni della sinistra rivoluzionaria. Dopo l'arresto del capitano Margherito e dopo la specifica accusa di « diffamazione » per una lettera arrivata (e pubblicata) dal nostro giornale, firmata « alcuni agenti della celere di Padova », crediamo che abbia un interesse generale per tutti i compagni e per tutti gli agenti democratici. La storia della polizia, così come l'hanno vissuta e la vivono i poliziotti è un modo importante per far comprendere l'importanza della battaglia per il sindacato di PS e la dinamica del movimento dei poliziotti democratici.



Uno dei tanti momenti di un servizio d'ordine con turni massacranti fatto o per proteggere fascisti o per sgomberare case occupate o contro operai e studenti. Gli agenti che lottano per il sindacato hanno cominciato a dire basta a tutto questo

elettorale dove alcune compagnie di reparto hanno svolto la funzione di servizio d'ordine ad Almirante e ad altri fascisti a Torino, Bologna, Genova, Treviso, Rovereto e Mestre comportandosi conseguentemente alla loro fama. A questo punto molti si domandano, qual è il motivo che spinge non tanto i comandanti che sono schierati chiaramente a destra, ma i semplici agenti a comportarsi in modo talmente brutale? Per quale motivo l'esplosione di contraddizioni, con la conseguente richiesta di maggior democrazia e migliori condizioni di lavoro da parte di molti poliziotti, in questi reparti speciali ha trovato maggiori difficoltà e ostacoli? Le cause di questa brutalità sono molteplici e tutte concatenate, ci sembra comunque di rilevarne due principali: una preparazione ed educazione alle scuole di polizia che ben si può immaginare quale sia e condizioni di lavoro bestiali.

Il programma di insegnamento per gli allievi guardie dura 6 mesi, si divide sostanzialmente in tre materie: cultura generale, addestramento militare e addestramento professionale. Per quanto riguarda il primo argomento si può ridurre senza altro ad indoctrinamento ideologico, vediamo alcune parole della « Encyclopédia della polizia », uno dei testi del corso: « pena di morte »: « vi sono casi di delinquenza che suscitano turbamento assai profondo nello spirito dei cittadini, o, anche quando trattasi di delitti comuni, a cagione della loro atrocità, rivelano un indole così profondamente malvagia nei delinquenti da togliere alla società qualsiasi speranza che si possa giungere con la pena restrittiva della libertà personale a porre un freno ai loro istinti perversi. In questi casi è necessaria la più grave pena intimiditrice: la pena di morte... il vigente codice aveva compreso la pena di morte, ma è stata abolita ». « Comunismo »: « il carattere sostanziale costitutivo di esso è distruggere l'umanità personalità », « masturbazione »: « vizio funesto che ha tanta nefasta influenza nel fisico e nel morale e che talvolta conduce preconcetto alla morte ». Per l'addestramento militare. Oltre all'insegnamento « di principi di una sostanziale disciplina infima: la schiettezza del sentire e dell'operare, lo spirito di sacrificio, il sentimento dell'onore, il cameratismo, l'amor di patria, lo spirito di corpo » (dal programma del ministro degli interni per le scuole di polizia), si conferma l'ipotesi di una preparazione prettamente antisocialista e antisovversiva.

Vediamo ancora dal programma del ministero: « dovremo così sviluppare nell'allievo le facoltà di osservazione e di riflessione, lo spirito di decisione, la prontezza nell'azione e nell'iniziativa, il tecnicismo e l'automaticismo dei movimenti d'attacco, di difesa, in combattimento speciale, nei centri abitati, nei boschi, nella contrappartita ». Infine una materna che nei programmi non è contemplata, ma che soprattutto negli ultimi anni

ni prende più tempo che tutte le altre messe assieme è la prova pratica in ordine pubblico; infatti gli allievi ormai vengono usati costantemente in ordine pubblico, come fossero guardie in possesso di tutte le nozioni necessarie. Le scuole allievi guardie di PS (Vicenza, Bolzano, Trieste, Nettuno, Roma e Alessandria) e alcuni centri di addestramento (Modena, Peschiera, ecc) di fatto sono dei battaglioni mobili eceleri di supplemento, la loro attività che dovrebbe essere prettamente di preparazione diventa quasi del tutto intervento in ordine pubblico.

blico. L'altra delle cause che fa sviluppare la massima aggressività agli agenti è l'apposita creazione da parte delle gerarchie, prima di un qualsiasi intervento, di carichi di lavoro massacranti e inutili facendo credere che la causa di tutti i disagi siano gli scioperanti che stanno di fronte.

Una partita all'Olimpico

Un esempio può far capire meglio: quando c'è da far ordine pubblico all'Olimpico per una partita « calda » parte una compagnia o più da Nettuno alle 7 del mattino — la sveglia per le guardie è stata alle 6 — giunge allo stadio e rimane fino all'inizio della partita dentro, molte volte senza mangiare. Quando la partita comincia i poliziotti addetti all'ordine pubblico nello stadio non possono seguirla perché devono controllare il pubblico e tutti gli spalti per cui rimangono per tutto il tempo con le spalle al campo da gioco. E così quando l'ufficiale dà l'ordine di intervenire, la stanchezza, la tensione, la fame, il calore e il freddo a seconda delle stagioni, accumulati, si scaricano sui presunti colpevoli di tutto questo e cioè i giovani e i proletari che stanno a guardare la partita.

Tutto ciò certo non lo diciamo per giustificare la brutalità gratuita che gli interventi della celere hanno sempre, ma per mettere in luce come il governo, le gerarchie, oltre che adeguare sempre più e meglio l'istituzione di PS ad una funzione antiproletaria, intervengono sull'elemento umano-poliziotto, cercando di imporgli un modello ideologico e di comportamento ben preciso e creando situazioni concrete affinché l'esasperazione e la brutalità si scarichino sul nemico. Gli ufficiali di questo reparto, sono assegnati alla celere senza alcuna scelta, ma in realtà vengono preparati e destinati qui come altri alla strada, alla ferrovia, ecc., sono quasi sempre quelli che hanno ottenuto i migliori voti all'accademia di Roma che vengono destinati a questo corpo speciale, coloro cioè che meglio hanno appreso la tecnica di guerriglia e più hanno dimostrato fedeltà ai fini che il corpo si prefigge. E' comunque al reparto che l'ufficiale fresco di accademia « si fa la ossa », viene messo subito alla prova del fuoco, a comandare decine di uomini sulla piazza. Molte volte non ha che 22-23 anni, se non supera in questa prova la paura, comportandosi duramente negli scontri, stimolando i suoi uomini a fare meglio e di più, molto probabilmente verrà trasferito in un altro reparto dopo alcuni mesi.

In questo modo a rimanere sono « i duri », quelli che quando caricano fanno spacciare tutto. La selezione, quindi, c'è e pesante, si basa sul comportamento in piazza e sulla durezza nell'atteggiamento con le guardie. Tutto questo apparato, che la DC aveva cominciato a costruire nel 1946 e che sino ad ora era stato uno degli strumenti principali della sua politica, quest'anno ha cominciato a scricchiolare.

Come è arrivato il germe

Il II celere di Padova era rimasto sempre immune dal germe del movimento per il sindacato che ha ormai raccolto intorno a sé la maggioranza dei poliziotti, ma in questi ultimi mesi è scoppiato più virulentamente in altri settori della PS. Una compagnia di agenti dopo 12 ore di servizio continuato, senza mangiare, in caserma ha rifiutato il rancio, facendo sapere che protestava contro i servizi massacranti e per una maggiore libertà all'interno del corpo. Da questa protesta ne è nata una discussione che ha coinvolto tutta la caserma e che è sfociata nella creazione di delegati di compagnia.

Una lettera di Carlo Rivolta e la nostra risposta

Il problema non è quello di salvare uno e di lasciare morire l'altro

Cari compagni,

se il vostro articolo « La Cina è lontana per chi non la sa vedere » avesse invece soltanto questioni che riguardano la polemica con un giornale, « La Repubblica », che non amate particolarmente, o con me (che, come si deduce dal vostro pezzo non stimate affatto), non vi avrei mai scritto. Credo però che le questioni sollevate dall'articolo del « Quotidiano del Popolo » vadano bene al di là di questo e che tocchino la vita di tutti noi. Cercherò di precisare quindi meglio alcune cose che non ho potuto sviluppare a fondo nel mio pezzo, essenzialmente per ragioni di spazio.

Il dato che mi sembra principale nel giudicare la parola di Che Cheng Min (al di là delle interpretazioni politiche da « esperti di cose cinesi ») è che il modello di militante comunista che vi è trattenuto sembra essere quello di una specie di automa in acciaio inossidabile con un animo temprato in modo tale da non conoscere la virtù del dubbio.

Che Cheng Min, secondo il Quotidiano, non provò, dopo aver lasciato morire i suoi figli, « né rimorso, né dolore », pago, evidentemente, di aver compiuto il suo dovere. Un militante comunista è in primo luogo un uomo, ricco di umanità, di amore per la vita, quella propria, quella dei propri figli e quella della collettività. Come potrebbe quindi non provare « né rimorso né dolore »?

Come potrebbe questo prototipo di « eroe rosso » non essere tormentato dal dubbio, roso dall'angoscia? Come potrebbe non sentirsi straziato da un sacrificio grandissimo, quello dei propri

figli?

Questa concezione manichea del bene e del male non giova a nessuno, io credo. Né ai militanti comunisti italiani o europei, né tantomeno, credo, ai compagni cinesi. Schematizzazioni di questo genere non sono positive per nessuno: temprare la volontà di un popolo, di un partito, di un movimento, non si può fare nascondendo gli aspetti drammatici e angosciosi delle scelte che in momenti tragici, come quelli di un terremoto, si sono costretti a fare.

Seconda obiezione. La collettività cinese è necessariamente rappresentata dal segretario del comitato di partito di quartiere? Voglio solo sottolineare un'ultima cosa: non credo che si possa giustificare ogni cosa che viene dalla Cina in termini di « interpretazione politica ». Proprio l'attenzione con cui in molti guardano alla Cina ci impone di essere attenti a rettificare ogni indicazione, sia pure solo di modelli di comportamento, che per noi può essere pericolosa e può impedire la ricchezza di analisi e ricerca che, sulla pelle di tanti compagni, è andata avanti in questi anni.

Sugli insulti, devo volgerti, che mi fate a livello personale non voglio fermarmi. Una sola osservazione, anche questa di carattere generale: viene il sospetto che abbiate operato una sorta di « transfert psicologico » con i compagni cinesi e che crediate che il dubbio sulla necessità di un « partito monologico » possa coinvolgere questioni per voi vitali. Ma forse sono troppo maligno e come al solito penso e scrivo da « giornalista borghese ».

Carlo Rivolta

Una "parabola" cinese e come è possibile leggerla

Prendiamo atto volentieri del fatto che Carlo Rivolta quando invia una lettera a Lotta Continua scrive cose totalmente diverse da quelle che scrive su suo giornale. Confrontando i suoi due pezzi, infatti, le differenze saltano agli occhi vistosamente. (E questo è già un sintomo pericoloso: si può scrivere « da compagno » in una lettera a Lotta Continua e « da giornalista borghese » e su tali argomenti — su Repubblica, magari portando la giustificazione del « pubblico differente », dello « stile giornalistico » e delle « esigenze di un giornale come Repubblica »? All'anima della contraddizione).

Detto questo, e entrando nel merito, crediamo che l'elogio del dubbio sia condividibile, ma che il nostro pezzo — a differenza, appunto, della brutale perennità di quello di Repubblica — esattamente questo contiene. In sostanza: la contraddizione tra individuo e società, tra solidarietà familiare e solidarietà collettiva, che tuttora esiste in Cina (e questo vogliamo anche dire i compagni cinesi quando affermano che la totta di classe continua) non si estingue con l'abbattimento della vecchia società, così come — ed è la sua radice — non si estingue la famiglia e qualunque altra forma privataistica di affetto e di legame sentimentale.

Il problema non è pertanto quello di indicare un codice di comportamento semplicemente rovesciato rispetto a quello tradizionale (e, quindi, « prima salvare i vecchi e poi i giovani figli ») ma di evidenziare in tutta la sua drammaticità che l'altro imperativo (« prima salvare i giovani figli e i vecchi ») è ugualmente crudele e che la nostra volontà può essere solo quella — come abbiamo scritto — di costruire « un'organizzazione sociale nella quale mai le due forme di solidarietà siano antagonistiche tra di loro ». Oggi in Cina non è così, anche prestando da aspetti o da travestimenti democratici o demagogici, in una società capitalistica, anche l'arte non può essere neutrale. O sta dalla parte di chi si ribella, oppure sta dalla parte di chi ha il potere.

Brecht per tutta la sua vita scelse, nelle sconfitte, come nelle vittorie, di stare dalla parte di chi si ribella, contro chi ha il potere, contro i padroni (...).

Anche per questo il suo teatro è stato di « cattiva digestione » nella società dominata dai padroni. In molti paesi è ancora vietato. Quando — anni fa — in Italia si cominciò a fare Brecht in teatro, molti registi e attori fecero una scelta precisa: censurare Brecht. Il messaggio artistico e politico di Brecht è che il

non fa nemmeno un « arte per l'arte », slegata dalla vita di tutti i giorni, dai tempi « bui » in cui viveva, dalle lotte tra le classi.

In una società capitalistica (in cui cioè la ditta del capitale, dei padroni, dalla forza-lavoro, sul proletariato è totale — sia pure a volte mascherata e mitigata da aspetti o da travestimenti democratici o demagogici), in una società capitalistica, anche l'arte non può essere neutrale. O sta dalla parte di chi si ribella, oppure sta dalla parte di chi ha il potere.

Brecht per tutta la sua vita scelse, nelle sconfitte, come nelle vittorie, di stare dalla parte di chi si ribella, contro chi ha il potere, contro i padroni (...).

Un'altra considerazione: nemmeno noi ritentiamo che « la collettività cinese (sia) rappresentata dal segretario del comitato di partito di quartiere »; sappiamo però che, l'organizzazione sociale di quartiere e di villaggio, l'organizzazione collettiva delle masse si identifica spesso — anche qui con molte contraddizioni, naturalmente — con l'organizzazione di partito che là, in Cina, è ben altra cosa dai modelli di partito burocratico, staliniano e statista che siamo abituati a conoscere;

salvare il vecchio dirigente significava consentire, forse, la salvezza di molti altri membri della comunità; presentare quindi la contraddizione come se fosse tra famiglia e partito, e non invece — come la « parabola » suggerisce — tra famiglia e collettività, è perlomeno deviante (« Prima dei figli viene il partito »); era questo il titolo dell'articolo di Repubblica); nel primo caso il conflitto sarebbe infatti tra umanità e conformismo, e non c'è dubbio in questo su quale deve essere la scelta del comunista nel secondo caso, il conflitto è tra umanità e unità; ed è esattamente questo che rende lacerante drammaticamente la scelta.

Sull'interattivo « etico »: siano d'accordo che « è un bene più grande per il momento la capacità di di lavoro e di anni dei due giovani », maltrattarli grande è la pacità di un vecchio e perché uomini pensa lavora e ama da quando nasce la caddizione che Rivolta lui si — sembra voler strettamente risolvere, scendo seconde quantaggersce la gerarchia dizonale di valori e effetti, ed evitando attente il dubbio. Quel gerarchia tradizionale — anche la nostra gerarchia naturalmente — anni scorsi glieremo dilarve nostri giovani — ma non possiam esser tranquillamente padisfa-

Povero Brecht, lo hanno licenziato...

Vent'anni fa moriva il compagno Brecht. Un anniversario dimenticato anche a sinistra: lo ricordano i soldati democratici di Civitavecchia

« spettatori », proletari, studenti: il titolo di questi fogli era « Schweick nella seconda guerra mondiale ». Ma oggi? Occorre parlare del buon soldato Schweick, del compagno Brecht, e anche di Miceli, Pinochet e Malatti.

Lunedì 26 aprile '76, al teatro Traiano di Civitavecchia, il gruppo teatrale « La Rocca » presenta « Schweick nella seconda guerra mondiale » di Bertrand Brecht, scrittore tedesco vissuto nel decisivo periodo storico fra le due guerre mondiali nella Germania nazista, poi in esilio fino alla sconfitta del nazifascismo.

Non si tratta di un normale (sia pur bello) spettacolo teatrale, ma di un avvenimento culturale-politico molto importante che può servire a tutti noi per fare un discorso attuale sul militarismo, sul fascismo e antifascismo; tenendo un occhio alla realtà e quindi tenendo presente anche qual'è la « struttura militare » di Civitavecchia (caserme, di cui 2 importanti, e la « Scuola di guerra ») e le recenti lotte dei soldati in questa zona.

Vediamo ancora dal programma del ministero: « dovremo così svilup

Far pagare le medicine ai mutuati?

Fra i progetti del governo Andreotti c'è quello di mettere una «tassa» sui medicinali acquistabili con la mutua; all'incirca il 20-25 per cento del prezzo dei farmaci dovrebbe essere pagato dal lavoratore. Le motivazioni di questo provvedimento sono di due ordini: ridurre le spese delle mutue e frenare il consumo dei farmaci, aumentato in Italia a livelli veramente impressionanti. Su quest'ultimo punto il dibattito rischia di essere mistificante e di celare sotto un aspetto «scientifico» o addirittura progressista una copertura culturale a una politica antipopolare e di feroci attacchi al salario operaio. Da sempre la scelta dell'Inam è stata quella del «prontuario», cioè di un elenco di farmaci «passati» gratuitamente o con un contributo parziale del mutuato, lasciando fuori tutta una serie di medicine che non vengono invece «passate».

Non si vuole che tutti entrano in merito ai criteri con cui viene preparato il prontuario e nemmeno nel merito della discussione sulla validità o meno dell'esistenza stessa del prontuario; quella che vogliamo affrontare è la questione della nuova classificazione dei farmaci proposta dal Consiglio Superiore di Sanità in rapporto ai propositi del governo Andreotti. Dice la proposta: «I farmaci vanno divisi in tre categorie: quelli di grande importanza terapeutica in riferimento a entità morbose rilevanti sul piano clinico e sociale, quelli che concorrono ad assicurare la completezza della prescrizione terapeutica, quelli che si sono dimostrati di trascurabile utilizzo clinico o di minimo利e sociale».

E' evidente a chiunque che questa pseudo-classificazione ha un solo scopo: preparare il terreno «tecnico» alla scelta politica di introdurre una specie di tassa (magari differenziata) sui medicinali. Allora è da questo punto di vista che la classificazione andrebbe innanzitutto considerata e non tanto da una posizione che per voler essere «scientifica» finisce con il non cogliere la sostanza politica della scelta del consiglio superiore di sanità. Dice Delogu sull'Unità: «Questa classificazione obbliga a definire la rilevanza sociale di una malattia ed è da tempo che i più atten-

ti studiosi di medicina sociale hanno respinto la classificazione tradizionale di malattia sociale, che è legata prevalentemente a parametri di ordine quantitativo (frequenza) e alla gravità delle sue conseguenze, non sapendo che ciò che è da considerare sociale non è la malattia ma la salute». Giusto, ma con la questione reale non c'entra niente, a meno di non trarre la conseguenza che non facciano in modo che certe prescrizioni assurde dei medici non vengano controllate o discusse in qualche organo pubblico?

In fondo le ricette sono un documento scritto e sono facilmente reperibili e controllabili; se ne servono i rappresentanti di case farmaceutiche per instaurare vere e proprie forme di campanaglio (tangente) perché queste non potrebbero essere anche controllate e discusse per esempio da organi tecnico-politici della regione e delle costituende unità sanitarie? Questa è l'unica via non antipopolare per affrontare l'indubbi problema dell'abuso dei farmaci ma forse ha il grave difetto per il PCI di comportare uno scontro con i medici e con le industrie farmaceutiche.

Queste, tra l'altro non stanno ferme: sanno benissimo che ogni riduzione della produzione si traduce in una riduzione di profitti.

Marino Golinelli, amministratore dell'Alfa e della Schiapparelli dichiara all'Espresso: «Ci rende necessaria ad evitare il secondo mercato dei farmaci sia perché si accentra l'attenzione organizzata delle industrie farmaceutiche nell'intento di capovolgere il giudizio di inutilità, ostriking i cittadini, che si badi bene sarebbero indotti al consumo di farmaci da un intermediario potente ed autorevole come il medico ad acquistare a proprie spese, ed amentando così il loro risparmio contro "l'iniquità" del servizio sanitario». Qui sta il punto: ogni classificazione di farmaci è attualmente discutibile solo tra «tecnici», espendendo per il lavoratore assolutamente impossibile distinguere tra due farmaci prescritti quale è il farmaco «terapeutico» e il farmaco complementare. La responsabilità dell'abuso di farmaci è dei medici e delle case farmaceutiche che fanno credere al pubblico che magari ci vorrebbero contrastare.

D.I.

Sul pagare o no i farmaci lo scontro è aperto ed è solo un aspetto di un più generale dibattito sulla politica di Andreotti e del PCI: quello che stupisce è che ci si illuda di poter restare fuori dalla mischia facendo i «tecnici» e finendo invece a fare i reggicoda di scelte che magari ci vorrebbero contrastare.

D.I.

Per Cossiga Margherito non deve uscire di galera

Nuova incriminazione e secondo mandato di cattura per il capitano della celere di Padova

Un'altra accusa contro il capitano Margherito.

E' stato incriminato oltre che per «attività sediziosa» — motivazione dell'arresto — e per «diffamazione» per la lettera pubblicata da LC l'11 agosto, anche per «violenza della consegna» per cui è stato emesso un secondo ordine di cattura.

Per quel che si sa, il procuratore militare Rosin gli ha contestato l'abbandono del posto durante un servizio di ordinanza pubblico a Milano. Dopo tutte le voci di libertà, provvisoria alle porte, dopo tutti i comunicati di solidarietà e le visite di parlamentari al carcere, il governo e la magistratura militare continuano con la più spudorata persecuzione politica.

Il ministro Cossiga vuole dare una lezione all'intero movimento per il sindacato di Polizia, proprio nel momento in cui mai così ampio è, almeno sul piano istituzionale, lo schieramento di forze politiche e sindacati a favore della democratizzazione della PS e contro l'arresto di Margherito.

Il fatto è che lo scontro ha assunto ormai dimensioni tali da rendere del tutto insufficienti e perdenti le iniziative diplomatiche a colpi di nomine e di interrogazioni parlamentari. Per liberare

Nessuna delle incriminazioni ha una base giuridica, per quanto labile; vengono emesse una dopo l'altra, pur di tenere il capitano Margherito in carcere.

Margherito dal carcere bisogna scendere sul terreno della mobilitazione di massa diretta, delle assemblee, delle manifestazioni, dei comizi, oltre che della mobilitazione interna degli agenti.

Su questo piano il PSI ha indetto, per martedì 31 agosto, una assemblea con Falco Accame, presidente della commissione difesa della Camera, mentre per il 2 settembre è convocata dal partito Radicale, sempre a Padova, una manifestazione nazionale a cui LC aderisce. Da parte sindacale la Federazione Veneta CGIL-CISL-UIL ha deciso, dopo molti tentennamenti, una manifestazione regionale a Padova, di cui non sono ancora stati resi noti né i tempi né i modi.

In rivolta a S. Vittore i detenuti del 5° raggio

Sciopero della fame a Sassari

La rivolta è partita ieri alle 15.30 al quinto raggio e ha coinvolto tutti i 32 reclusi dopo che un detenuto, Salvatore Murenu, era stato picchiato e trascinato in isolamento per essersi ribellato verbalmente a una guardia. 120 detenuti sono saliti sui tetti e vi sono rimasti fino a sera, gli altri del quinto raggio si sono con-

centrati nel cortile interno scendendo slogan e chiedendo la revoca immediata del provvedimento punitivo per il compagno. Agenti e carabinieri sono stati fatti affluire a centinaia attorno a S. Vittore, ma la magistratura ha dovuto accettare la trattativa e per il sindacato trova conforto in uomini che si battono per il trionfo della democrazia.

Anche a Sassari si è ri-

sposto con la lotta alle provocazioni, prima con la salita sui tetti e poi con l'inizio di uno sciopero della fame che è tutt'ora in corso. Si protesta contro l'invio punitivo all'Asinara di un gruppo di detenuti, e per l'applicazione della riforma. Lo sciopero della fame continuerà fino alla revoca dei trascorsi.

Centri di informazione

DALLA PRIMA PAGINA

centrale nel governo regionale ed in quello centrale la controparte Una condizione della lotta che evita accuratamente di legare gli operai tessili con i disoccupati, i giovani in cerca di prima occupazione, gli edili, i cementieri, ecc., su obiettivi quali la diminuzione della fatica per gli operai occupati, la lotta agli straordinari, la lotta per il controllo proletario sulle assunzioni che in tutti questi anni sono state controllate in modo clientelare da esponenti del PSI. Tutto ciò rischia di portare all'isolamento e dunque alla sconfitta degli operai tessili, rischio che nel prossimo futuro potrebbe voler dire diminuzione della forza operaia in fabbrica e conseguente aumento dello sfruttamento preventivo e l'azione da guerra-lampo come toccasana dell'ordine democratico: « sarebbe bastato l'impiego di un elicottero militare, il giorno prima della scadenza dei termini di scarcerazione. Questa assurda, inutile e gratuita sceneggiata alla quale stiamo assistendo non si sarebbe verificata ».

Una soluzione la offre oggi il Corriere della Sera. Dicendo quello che si doveva fare per impedire ai fascisti di aggredire, l'articolista Martinielli dà ottimi consigli per l'eventualità di una nuova destinazione. Citiamo testualmente da questo capolavoro di autoritarismo, che teorizza il colpo di mano preventivo e l'azione da guerra-lampo come toccasana dell'ordine democratico: « sarebbe bastato l'impiego di un elicottero militare, il giorno prima della scadenza dei termini di scarcerazione. Questa assurda, inutile e gratuita sceneggiata alla quale stiamo assistendo non si sarebbe verificata ».

Fratanto la presidenza del tribunale di Catanzaro ha reso nota la data di inizio del processo per la strage, data già conosciuta ufficialmente da oltre un mese e riportata già dall'allora dal nostro giornale: il 18 gennaio.

CASTROVILLARI

rai si son rotti i coglionni, basta basta con le astensioni, contro i tentativi del padrone, lungamente finanziato dai governi democristiani, di ristrutturare la fabbrica e diminuire l'occupazione.

In questa situazione il PCI, il PSI e il sindacato continuano ostinatamente a non voler radicalizzare la lotta e a non volere individuare a

i cancelli e li hanno fatti aprire, tutto il corteo si è diretto alla palazzina per imporre che venisse spenti gli impianti nocivi. Il vice prefetto, arrivato poco dopo, ha garantito che l'ISAB aveva consentito di mettere gli impianti al minimo tecnico il che però non è assolutamente sufficiente per garantire gli abitanti dai fumi inquinanti. Le donne, che sono le più organizzate e le più combattive, hanno così deciso di passare la notte nel cortile dell'ISAB e per rinforzare la presenza verso mezzanotte, hanno fatto un piccolo corteo nel paese suonando, latte e bussando ad ogni casa per invitare chi era andato già a dormire a risvegliarsi e a tornare all'ISAB.

LÍBANO

Così, mentre il papa disquisisce con Lefebvre, benedice i fascisti con la croce che in Libano hanno fatto della strage totale un'ideologia. Né il governo Andreotti ha assunto una posizione diversa dalla neutralità USA tanto falsa quanto è evidente la presenza della sua VI flotta a copertura dei blocchi navali israeliani: oltre all'intrallazzo diplomatico più sotterraneo, l'imperialismo lavora per la rapida liquidazione fisica del popolo palestinese. Ma questo governo che si regge sui voti del PCI non può continuare nella sua connivenza con gli assassini. Dobbiamo imporre con la lotta che l'Italia smetta di essere per gli USA — insieme alla Francia —

un semplice strumento di controllo sul Libano, perché la tragedia si compia a puntino. Immediata deve essere il riconoscimento dell'OLP come unico rappresentante del popolo palestinese, così pure la richiesta del ritiro delle truppe siriane. Prendiamo subito il massimo di iniziative possibili, a partire dalle fabbriche e dai quartieri.

Nei prossimi giorni potrebbe essere scatenata una offensiva militare, per imporre nel sangue la spartizione. C'è la forza politica per rispondere, per impostare una guerra di popolo vittoriosa. Ma una offensiva politica in tutta Europa può avere grande importanza a fianco dei combattenti libanesi e palestinesi. Non restiamo spettatori!

Rompere l'omertà sulla questura di Macerata

Tancredi e Picerni se ne devono andare

MACERATA, 31 — Sulla vicenda relativa al trasferimento da Macerata a Spoleto del vicequestore Piccolo, la stampa nazionale ha ormai calato il sipario. Giocare — come in mille altre occasioni — sul fattore tempo per mettere tutto a tacere, è tipico degli insabbiatori di stato; intanto si prepara il terreno: il vicequestore di Spoleto Giovanni Imparato, sarà trasferito il 2 settembre a Grosseto per poter lasciare spazio al dottor Piccolo, mentre il dottor Tancredi, capo dell'ufficio investigativo della questura, mette in giro la voce che il sindacato di polizia in questa vicenda non centra.

E' ancora Piccolo a far chiacchieira in una sua nuova dichiarazione: « Mi hanno giudicato per aver chiesto di mettere ordine in questura. In questi giorni ho capito a mie spese che i comitati (gli organismi corporativi che si vorrebbero contrapporre al sindacato di polizia) fanno parte di uno strumento a disposizione del ministero per la repressione, mentre il sindacato trova conforto in uomini che si battono per il trionfo della democrazia.

Tutto questo formicchio viene alla luce sotto la

pietra che Piccolo ha sollevato con la sua denuncia. E ancora all'epoca della montatura delle armi di Camerino contro Lotta Continua partorita dalle centrali della provocazione e del Sid (come offerto Delle Chiaie dalla sua latitanza in Spagna) ed eseguita dal capitano dei carabinieri d'Ovidio; ad accompagnare D'ovidio nella successiva indagine-beffa fu mandato dalla questura proprio Tancredi e non il commissario Lo Balsamo della giudiziaria come sarebbe normalmente dovuto avvenire.

Il commissario Tancredi, sul quale Piccolo ha chiesto l'inchiesta, da 13 anni siede in questo ufficio: qui latitavano sotto gli occhi benevoli della questura Cicco Franco e i ricercati fascisti della rivolta di Reggio, a Ferrara latitava Luciano Boncore braccio destro di De Girolami Ochci e la questura lo mandò a prendere dopo molti giorni dalla segnalazione dei democratici dandogli così il tempo di fuggire ancora, e Schirinzi ricercato per un attentato alla questura di Reggio passeggiava indisturbato sotto la questura locale ed organizzava provocazioni contro gli studenti di Macerata e Camerino.

E' ancora Piccolo a far chiacchieira in una sua nuova dichiarazione: « Mi hanno giudicato per aver chiesto di mettere ordine in questura. In questi giorni ho capito a mie spese che i comitati (gli organismi corporativi che si vorrebbero contrapporre al sindacato di polizia) fanno parte di uno strumento a disposizione del ministero per la repressione, mentre il sindacato trova conforto in uomini che si battono per il trionfo della democrazia.

Tutto questo formicchio viene alla luce sotto la

Alfasud - Non c'è assenteismo... nella lotta alla ristrutturazione

NAPOLI, 31 — Il dibattito dopo le ferie sul calo dell'assenteismo e la ripresa produttiva che i padroni e il sindacato hanno aperto, si è centrato sul fatto che gli operai, secondo loro, si stanno cominciando a responsabilizzare rispetto alla produzione; oltre alla FIAT l'esempio più citato è l'Alfa-Sud dove nel 1975 — commenta il Corriere della Sera — era stato toccato il record negativo delle ferie e nei primi sei mesi del 1976 l'assenteismo ha raggiunto livelli oscillanti tra il 28 e il 35 per cento, mentre al ritorno dalle ferie l'assenteismo è sceso al 14 per cento. Il commento di Cortesi è stato: « se la tendenza sarà confermata potremo risolvere i nostri problemi »; il sindacato, bontà sua, per bocca di Benvenuto ha detto che il calo dell'assenteismo dimostra che il fenomeno non va eliminato con la repressione, ma attraverso la discussione.

Questo è il modo con cui la stampa borghese, i padroni e il sindacato hanno commentato i fatti. Diverso è il commento degli operai: hanno risposto a questa provocazione costringendo il sindacato a proclamare per il giorno dopo un'ora di sciopero in tutta la fabbrica per spiegare a tutti il motivo della sciopero e per preparare la risposta ad un'eventuale cassa integrazione. Dopo l'incontro di venerdì l'azienda ha ribadito che i trasferimenti rimangono; gli operai vogliono continuare la lotta fino a quando questi non verranno ritirati. La lotta degli operai della verniciatura non ha caratteristiche « eccezionali » all'Alfa-sud: il funzionamento della fabbrica in questi anni è stato sempre segnato da una dura

risposta operaia alla ristrutturazione padronale. Ma la particolarità di questa lotta sta soprattutto nel carattere di risposta alle dichiarazioni in apparenza ottimiste, in realtà minacciose della direzione Alfa. L'escalation dei dati sulla diminuzione dell'assenteismo, limitata tra l'altro ai primi 10 giorni delle ferie, non ha altro obiettivo se non preparare il terreno ad un attacco duro e prolungato, che a partire dall'assenteismo metta sulla difensiva gli operai dell'Alfa Sud e crei le condizioni per nuovi e più micidiali piani di ristrutturazione che l'azienda considera ormai inevitabili e che il sindacato è disposto ad accettare. E' un fatto però che ogni volta che la ristrutturazione si scontra frontalmente con gli interessi operai, lo sperato aumento di produttività subisce un duro colpo.

Questa mattina la direzione ha minacciato di mettere in cassa integrazione tutta la fabbrica perché questa forma di sciopero le faceva perdere più di 300 macchine al giorno. Gli operai hanno risposto a questa provocazione costringendo il sindacato a proclamare il sciopero per il giorno dopo un'ora di sciopero in tutta la fabbrica per spiegare a tutti il motivo della sciopero e per preparare la risposta ad un'eventuale cassa integrazione. Dopo l'incontro di venerdì l'azienda ha ribadito che i trasferimenti rimangono; gli operai vogliono continuare la lotta fino a quando questi non verranno ritirati. La lotta degli operai della verniciatura non ha caratteristiche « eccezionali » all'Alfa-sud: il funzionamento della fabbrica in questi anni è stato sempre segnato da una dura

La Fiat: propone alla FLM il lavoro al sabato

TORINO, 31 — In un incontro avvenuto con la FLM la direzione di Mirafiori ha chiesto l'autorizzazione a far lavorare il sabato 2500 operai delle linee della 127 così distribuiti: 1700 in meccanica, 150 alle prese, 600 alle carrozzerie (l'organica di una linea). Come contropartita offre l'assunzione di 250 operai alle meccaniche e di 39 alle carrozzerie. Ma che c'entra questo con le nuove notizie su Andreotti?

Non sarebbe male occuparsene. O forse i dirigenti del PCI si sono dimenticati di tutto ciò che Andreotti ha legato al suo operato, a cominciare da quel consiglio dei ministri tenuto a metà degli anni '60 in cui l'allora ministro della Difesa si presentò per costruire un numero di assunzioni, già decise e comunque indispensabili. Negli ultimi tempi sono stati assunti centinaia di operai alle ferriere (circa duecento), a Lingotto e Rivalta (circa trecento), alla verniciatura di Mirafiori (un centinaio) e anche alla Materferro, malgrado i progetti a lungo termine degli Agnelli prevedano lo smantellamento di questo stabilimento. Con la richiesta di straordinari il padrone ne esplora la possibilità supplementare.

Non sarebbe male occuparsene. O forse i dirigenti del PCI si sono dimenticati di tutto ciò che Andreotti ha legato al suo operato, a cominciare da quel consiglio dei ministri tenuto a metà degli anni '60 in cui l'allora ministro della Difesa si presentò per costruire un numero di assunzioni, già decise e comunque indispensabili. Negli ultimi tempi sono stati assunti centinaia di operai alle ferriere (circa duecento), a Lingotto e Rivalta (circa trecento), alla verniciatura di Mirafiori (un centinaio) e anche alla Materferro, malgrado i progetti a lungo termine degli Agnelli prevedano lo smantellamento di questo stabilimento. Con la richiesta di straordinari il padrone ne esplora la possibilità supplementare.

Non sarebbe male occuparsene. O forse i dirigenti del PCI si sono dimenticati di tutto ciò che Andreotti ha legato al suo operato, a cominciare da quel consiglio dei ministri tenuto a metà degli anni '60 in cui l'allora ministro della Difesa si presentò per costruire un numero di assunzioni, già decise e comunque indispensabili. Negli ultimi tempi sono stati assunti centinaia di operai alle ferriere (circa duecento), a Lingotto e Rivalta (circa trecento), alla verniciatura di Mirafiori (un centinaio) e anche alla Materferro, malgrado i progetti a lungo termine degli Agnelli prevedano lo smantellamento di questo stabilimento. Con la richiesta di straordinari il padrone ne esplora la possibilità supplementare.

Non sarebbe male occuparsene. O forse i dirigenti del PCI si sono dimenticati di tutto ciò che Andreotti ha legato al suo operato, a cominciare da quel consiglio dei ministri tenuto a metà degli anni '60 in cui l'allora ministro della Difesa si presentò per costruire un numero di assunzioni, già decise e comunque indispensabili. Negli ultimi tempi sono stati assunti centinaia di operai alle ferriere (circa duecento), a Lingotto e Rivalta (circa trecento), alla verniciatura di Mirafiori (un centinaio) e anche alla Materferro, malgrado i progetti a lungo termine degli Agnelli prevedano lo smantellamento di questo stabilimento. Con la richiesta di straordinari il padrone ne esplora la possibilità supplementare.

Non sarebbe male occuparsene. O forse i dirigenti del PCI si sono dimenticati di tutto ciò che Andreotti ha legato al suo operato, a cominciare da quel consiglio dei ministri tenuto a metà degli anni '60 in cui l'allora ministro della Difesa si presentò per costruire un numero di assunzioni, già decise e comunque indispensabili. Negli ultimi tempi sono stati assunti centinaia di operai alle ferriere (circa duecento), a Lingotto e Rivalta (circa trecento), alla verniciatura di Mirafiori (un centinaio) e anche alla Materferro, malgrado i progetti a lungo termine degli Agnelli prevedano lo smantellamento di questo stabilimento. Con la richiesta di straordinari il padrone ne esplora la possibilità supplementare.

Non sarebbe male occuparsene. O forse i dirigenti del PCI si sono dimenticati di tutto ciò che Andreotti ha legato al suo operato, a cominciare da quel consiglio dei ministri tenuto a metà degli anni '60 in cui l'allora ministro della Difesa si presentò per costruire un numero di assunzioni, già decise e comunque indispensabili. Negli ultimi tempi sono stati assunti centinaia di operai alle ferriere (circa duecento), a Lingotto e Rivalta (circa trecento), alla verniciatura di Mirafiori (un centinaio) e anche alla Materferro, malgrado i progetti a lungo termine degli Agnelli prevedano lo smantellamento di questo stabilimento. Con la richiesta di straordinari il padrone ne esplora la possibilità supplementare.

Non sarebbe male occuparsene. O forse i dirigenti del PCI si sono dimenticati di tutto ciò che Andreotti ha legato al suo operato, a cominciare da quel consiglio dei ministri tenuto a metà degli anni '60 in cui l'allora ministro della Difesa si presentò per costruire un numero di assunzioni, già decise e comunque indispensabili. Negli ultimi tempi sono stati assunti centinaia di operai alle ferriere (circa duecento), a Lingotto e Rivalta (circa trecento), alla verniciatura di Mirafiori (un centinaio) e anche alla Materferro, malgrado i progetti a lungo termine degli Agnelli prevedano lo smantellamento di questo stabilimento. Con la richiesta di straordinari il padrone ne esplora la possibilità supplementare.

Non sarebbe male occuparsene. O forse i dirigenti del PCI si sono dimenticati di tutto ciò che Andreotti ha legato al suo operato, a cominciare da quel consiglio dei ministri tenuto a metà degli anni '60 in cui l'allora ministro della Difesa si presentò per costruire un numero di assunzioni, già decise e comunque indispensabili. Negli ultimi tempi sono stati assunti centinaia di operai alle ferriere (circa duecento), a Lingotto e Rivalta (circa trecento), alla verniciatura di Mirafiori (un centinaio) e anche alla Materferro, malgrado i progetti a lungo termine degli Agnelli prevedano lo smantellamento di questo stabilimento. Con la richiesta di straordinari il padrone ne esplora la possibilità supplementare.

Non sarebbe male occuparsene. O forse i dirigenti del PCI si sono dimenticati di tutto ciò che Andreotti ha legato al suo operato, a cominciare da quel consiglio dei ministri tenuto a metà degli anni '60 in cui l'allora ministro della Difesa si presentò per costruire un numero di assunzioni, già decise e comunque indispensabili. Negli ultimi tempi sono stati assunti centinaia di operai alle ferriere (circa duecento), a Lingotto e Rivalta (circa trecento), alla verniciatura di Mirafiori (un centinaio) e anche alla Materferro, malgrado i progetti a lungo termine degli Agnelli prevedano lo smantellamento di questo stabilimento. Con la richiesta di straordinari il padrone ne esplora la possibilità supplementare.

Non sarebbe male occuparsene. O forse i dirigenti del PCI si sono dimenticati di tutto ciò che Andreotti ha legato al suo operato, a cominciare da quel consiglio dei ministri tenuto